

La Francia ripiomba nella paura

Torna l'incubo terrorismo: sei soldati sono stati feriti da un'auto che li ha falciati in una piazza a 200 metri a Levallois-Perret, un comune a nord-ovest di Parigi. Fermato un algerino: si seguono diverse piste



Verso il governo del presidente

di **PAOLO PILLITTERI**

Figlio di tanti padri e soprattutto dello smacco renziano nel referendum, con relative dimissioni - Renzi avrebbe fatto meglio a sbattere anche la porta dei vertici piddini, ma tant'è - il Governo Gentiloni non poteva di certo essere il frutto di una larga e politica maggioranza e si è fin da subito acquietato sul solito tran tran dei governi abilitati solo all'ordinaria amministrazione. A dirla tutta, aveva una straordinaria somiglianza con i leggendari governi balneari presieduti dal mitico Giovanni Leone, detti anche Esecutivi-ponte verso maggioranze politiche degne di questo nome.

Cosicché, almeno fino a qualche giorno fa, Palazzo Chigi ci è sembrato la sede del governo balneare o ponte, più che il luogo delle scelte di fondo e delle decisioni importanti, e ciò, si badi bene, con tutto quello che bolle in pentola, che bolle soprattutto nel Mediterraneo. Un po' per il low profile impressogli da Paolo Gentiloni, un po' per le mire di Renzi che resta comunque di questo Esecutivo un padre, sia pure non al settimo cielo, e un po' per le obbligate strade delle mediazioni necessarie sempre e comunque per via delle inquietudini, le divisioni e le scissioni di un inquieto Partito Democratico, e in cui bisognava mettere il silenziatore alle divergenze interne.

Ma, alla fine, sullo sfondo di questo panorama non esaltante, le recentissime risse finora silenziate sono esplose sul supertema dell'immigrazione-sicurezza con quella sorta di braccio di ferro fra ex cattolici, più o meno di sinistra, più o meno dossettiani, ma, soprattutto, ministri. E che ha fatto nel frangente il segretario del Pd, nonché ex inquilino di Palazzo Chigi? Come si è mosso? Che moral suasion, come si dice...

Continua a pagina 2



Deficit spending a 5 Stelle

di **CLAUDIO ROMITI**

Il giornale digitale "Linkiesta", in un articolo firmato da Francesco Cancellato, si chiede, in merito alle prossime elezioni siciliane, se il programma del Movimento Cinque Stelle non l'abbia scritto Checco Zalone. Analizzando infatti il corposo fardello di promesse elettorali con cui i grillini intendono conquistare la patria dell'assistenzialismo italiano, il nostro esprime una critica durissima nei loro confronti, associandoli nei metodi alla vecchia Democrazia Cristiana: "... promettere contemporaneamente il reddito di cittadinanza, e investimenti in

personale sanitario e infrastrutture, concorsi pubblici con assunzioni di giovani e prepensionamenti dei dipendenti anziani vuol dire non aver capito nulla delle condizioni in cui è la Sicilia, una Regione che nel 2016 ha approvato il bilancio solo il 19 luglio, dopo che un lungo tira e molla con la Procura della Corte dei Conti, secondo cui il rendiconto era irregolare".

Una Regione perennemente sull'orlo del baratro che, come sottolinea ancora Cancellato, nel 2015 ha evitato il default, con un passivo di oltre 6 miliardi, solo in virtù di corposi aiuti finanziari concessi dallo Stato centrale.

Ma ora arrivano i "ragazzi mera-



vigliosi" di Beppe Grillo a sistemare le cose. Incuranti delle leggi della fisica, e soprattutto della matematica, questi nuovi campioni della cosiddetta democrazia acquisitiva...

Continua a pagina 2

Si specula anche sui morti di Marcinelle

di **CRISTOFARO SOLA**

È l'8 agosto del 1956, l'anno della grande nevicata a Roma. Nella miniera di carbone di Bois du Cazier, nella periferia della cittadina belga di Marcinelle, sono le 8,10 del mattino. All'improvviso alcune scintille provocate da un corto circuito cadono su 800 litri di olio in polvere. Le fiamme divampano. Prendono fuoco i puntelli di legno del pozzo. L'incendio si propaga nelle gallerie a 1035

metri di profondità. Al momento sono a lavoro 262 minatori di cui 136 italiani. Si salvano solo i pochi che riescono a tornare in superficie. Gli altri vengono ritrovati cadaveri a due settimane dal disastro. Per tutti loro una fine orribile, provocata dai fumi tossici che li hanno soffocati.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Verso il governo del presidente

...ha con fermezza raccomandato? Diciamo: Renzi ha fatto troppo il pesce in barile nello scontro fra Marco Minniti e Graziano Delrio, che ha rischiato di mandare a carte quarantotto l'intera baracca la sera che il ministro degli Interni aveva palesemente espresso il suo dissenso, e non soltanto con Delrio. Matteo voleva fare il mediatore là dove c'era spazio solo per decisioni ferme. Voleva, ha voluto, non prendere posizione fra l'uno e l'altro sapendo comunque che la strada maestra era quella tracciata da Minniti al quale questa sorta di equidistanza è apparsa ciò che era effettivamente, ovvero il fare il pesce in barile. E che non avesse tutti i torti, lo dimostrano i commenti renziani, ovviamente ex post: Minniti è bravo ma non può prendere cappello con chi dissente da lui, a Marco piace farsi dire bravo tutti i giorni, altrimenti... Minniti soffre un po' di protagonismo, confermando, in queste riflessioni raccolte dall'ottimo Gericca, che si trattava di un'equidistanza vagamente pelosa. Ed è stato questo l'errore di Renzi, di ritenere la sua mediazione un percorso obbligato evitando di solidarizzare fin da subito col ministro più esposto, di illudersi di sfuggire alle decisioni serie, necessarie, immediate e, specialmente, politiche come quella della gestione dell'immigrazione nella sicurezza.

Così (non) facendo la mediazione, quella vera e decisiva, è stata quella di Sergio Mattarella con un intervento a gamba tesa che ha subito difeso Minniti con parole chiarissime che, certamente, non sono state gradite ai fans delle Organizzazioni non governative e ai ministri assai poco amici, perché invidiosi, del gestore degli Interni in una fase così delicata. L'intervento del Quirinale ha avuto diverse conseguenze, oltre a evitare una crisi devastante per il Partito Democratico e per il Paese, sia nel rendere qualsiasi altro dissenso interno con Minniti come una contestazione al Colle, sia nel garantire a Gentiloni una navigazione più tranquilla, sia, infine, nel rendere esplicito il passo falso di Renzi che l'ha ridotto molto meno centrale di quanto volesse. Non più un governo balneare, uno qualsiasi, per la normale amministrazione, ma il governo del presidente. Come volevasi dimostrare.

PAOLO PILLITTERI

Deficit spending a 5 Stelle

...quella che per capirci ottiene il consenso con alte dosi di spesa pubblica e di debiti, anche in Sicilia ripropongono il loro modello di assistenzialismo integrale. Da questo punto di vista si può dire che la cultura politica dei grillini, se tale la vogliamo definire, rappresenta una sorta di estremizzazione a tutti i livelli di quel collettivismo strisciante che ha caratterizzato, senza soluzione di continuità, l'evoluzione politica italiana a partire dal boom economico dei primi anni Sessanta. Una lunga fase che, per l'appunto, ha sempre avuto negli aspetti legati all'assistenzialismo pubblico un elemento politico dirimente. In questo senso, i grillini interpretano una diffusa convinzione secondo la quale, presumendo che il potere politico possieda quantità illimitate di risorse da redistribuire, è solo a causa di amministratori disonesti che non si riesce a raggiungere il paradigma marcusiano di una società opulenta in cui tutti possono godere di un reddito adeguato ai loro bisogni, "lavorando" al massimo un paio di ore al giorno.

Ovviamente laddove un simile, dissennato modello è stato in parte raggiunto per ampie fasce di popolazione, come appunto accade in Sicilia da decenni grazie agli enormi trasferimenti che viaggiano sempre da Nord a Sud, il MSS ha buon gioco nel proporre ulteriori camionate di onestissimi pasti gratis. Nel Paese dei balocchi era inevitabile che prima o poi arrivasse un non-partito fondato e diretto da un comico genovese a piantare ovunque copiose quantità di alberi degli zecchini d'oro.

CLAUDIO ROMITI

Si specula anche sui morti di Marcinelle

...Questa è Marcinelle per la nostra memoria. Per i belgi la tragedia servì ad aprirgli gli occhi su come in casa propria i lavoratori stranieri venissero trattati. L'indagine che fu aperta per accertare le responsabilità del disastro si concluse nel 1964 con la condanna di un ingegnere a 6 mesi di reclusione, con pena sospesa. Marcinelle è una pagina nera della storia

d'Italia, più nera del carbone che si estraeva dalle viscere di quella terra. Di questo le autorità politiche e istituzionali del nostro Paese, impegnate nelle commemorazioni ufficiali, avrebbero dovuto parlare. Invece, è sempre la demagogia a farla da padrona. C'è in giro qualcuno che non resiste alla tentazione di piegare la Storia a proprio uso e consumo. Capita allora di assistere a lezioni moraliste a dir poco inappropriate. Capita di leggere l'ennesimo pensiero breve della signora Laura Boldrini che, ricordando la sciagura del '56, invita gli italiani a preoccuparsi dei migranti odierni.

Il ministro degli Esteri Angelino Alfano, in un comunicato, pone la tragedia di Marcinelle a fondamento di un'Europa più coesa e solidale, a immagine dell'unica patria sognata dai suoi padri fondatori dove è tutto "genuino spirito di fratellanza fra i suoi popoli". Il presidente della Repubblica ne trae uno spunto di riflessione "verso coloro che oggi cercano anche in Italia opportunità che noi troviamo in altri Paesi e che sollecita attenzione e strategie coerenti da parte dell'Unione europea". Senza mancare di rispetto a nessuno, ma sembra di stare nel teatro dell'assurdo di Eugène Ionesco. Perciò non se la prendano, questi autorevoli esponenti delle istituzioni repubblicane, se poi qualcuno li manda beatamente a ramengo.

Ciò che accadde a Marcinelle non ha niente a che fare con la crisi migratoria che l'Italia patisce da alcuni anni. Quella dannata miniera non fu un luogo di opportunità e d'integrazione per un'Europa che moriva dalla voglia di sentirsi coesa. È vero il contrario. In quel luogo di dolore e morte i nostri connazionali c'erano arrivati non di spontanea volontà ma spinti dal governo dell'epoca a ottemperare a un patto scellerato concordato tra l'Italia, uscita sconfitta dalla Seconda guerra mondiale, e il Belgio, nazione che era stata aggregata al gruppo delle potenze vincitrici. Il 20 giugno 1946 era stato siglato un accordo intergovernativo per cui l'Italia s'impegnava a inviare in Belgio 50mila unità lavorative, alla cadenza di 2000 lavoratori a settimana, e in cambio riceveva forniture di carbone per 200 chilogrammi al giorno per minatore inviato. Sul posto i nostri connazionali erano trattati in modo disumano. Discriminati, emarginati, insultati, erano considerati alla stregua di prede di guerra.

Oggetti, non persone. Tanti doveri, pochi diritti. Probabilmente la tragedia di Marcinelle servì a scuotere le coscienze dei profittatori delle aziende carbonifere che, da quel momento, cambiarono lievemente l'approccio nel rapporto con la forza-lavoro importata dall'Italia. La miniera di Bois du Cazier non fu una seconda Ventotene ma, più realisticamente, servì a mettere sull'avviso i vincitori dal non commettere il medesimo errore compiuto con la Germania alla fine della Prima guerra mondiale, in particolare dalla Francia di Georges Clemenceau che s'intestardì nell'umiliazione oltre misura dei tedeschi sconfitti. Ora, sebbene gli insulti non siano accettabili, è tuttavia comprensibile che qualcuno perda le staffe vedendo accostare nell'immaginario della falsa memoria quel terribile sacrificio di vite italiane ai simpatici ragazzotti sbarcati dalle navi delle Ong che se ne vanno a spasso, oziando, per le strade delle nostre città con tanto di smartphone e scarpe all'ultimo grido. Il fenomeno migratorio non è uguale dappertutto e in ogni tempo. Quindi, niente paragoni azzardati. Occorre sempre rispetto per tutti. Per i vivi e per i morti. E certi improvvisi accostamenti suonano parecchio offensivi.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini